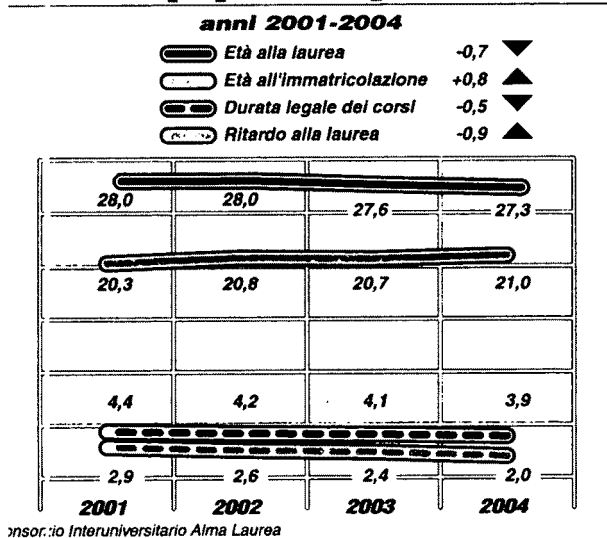


Rapporto AlmaLaurea sul profilo dei laureati 2004. Analizzati 140 mila studenti di 35 atenei

# Riforma universitaria europeicida

## La laurea 3+2 ha ridotto al minimo i programmi di Erasmus

### Meno tempo per conseguire la laurea



### Più stage con il nuovo ordinamento

	Vecchio ordinam. Cdi (corsi di laurea pre-riforma), Lscu (laurea specialistica a ciclo continuo)	Nuovo ordinam. L (laurea triennale)
Giuridico	1,7	24,2
Letterario	4,2	56,3
Linguistico	4,8	51,7
Scientifico	6,5	61,8
Psicologico	9,6	92,9
Architettura	10,5	66,5
Economico-statistico	10,8	49,4
Politico-sociale	15,7	56,7
Geo-biologico	15,7	81
Ingegneria	17,3	51,2
Chimico-farmaceutico	49,9	80,8
Medico	51,8	63,6
Agrario	69,3	93,1
Insegnamento	80,6	88,8
<b>Totale</b>	<b>19,8</b>	<b>59,9</b>

Non sono rappresentati il gruppo educazione fisica (solo 961 laureati) e il gruppo difesa e sicurezza (solo 197 laureati)  
Fonte: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

DI GIAMPAOLO CERRI

**I**l 3+2 uccide l'Erasmus. Si scopre anche europeicida la già bistrattata riforma universitaria, targata dm 509/99, che ha l'obiettivo di accorciare i tempi di laurea, rendendo così più competitivi i neodottori italiani sul mercato del lavoro. A rivelarlo è la «VII Indagine AlmaLaurea sul profilo dei laureati 2004», presentata ieri all'università di Firenze.

Fra le pieghe del rapporto, che monitora 140 mila universitari italiani di 35 atenei giunti lo scorso anno al fatidico «pezzo di carta» (di cui 47 mila laureati triennali del nuovo ordinamento), emerge anche questo paradosso: il modello di studio che, attraverso la moneta di scambio dei crediti, è stato pensato per omogeneizzarsi al sistema continentale, finisce per indebolire Erasmus, il padre di tutti i programmi di mobilità europea, di cui abbiamo appena finito di festeggiare il decennale e il milionesimo studente.

Secondo l'indagine, infatti, sono solo sette su 100 i laureati triennali coinvolti in esperienze di scambio, di cui 3,8 attraverso i programmi europei e 3,2 tramite altre iniziative. Nel vecchio ordinamento la percentuale era quasi doppia, 13,3%, e la quota Erasmus raggiungeva l'8,3%.

L'accorciamento degli studi,

la compressione dei piani di studio, rendono ormai residue quell'attività di studio all'estero che, per quanto elitaria anche nelle lauree vecchia maniera, aveva segnato positivamente la vita e i curricula di migliaia di studenti italiani.

Inevitabilmente il focus di questa VII indagine, la prima che contenga un numero piuttosto importante di laureati 3+2, si è spostato sulla riforma universitaria che ha attraversato più governi nelle ultime due legislature. Tanto più che il Consorzio interuniversitario bolognese, che ha da poco festeggiato il 43mo ateneo aderente (ormai i 3/4 delle università italiane), ha avviato parallelamente una ricerca sul gradimento dell'università riformata fra i neolaureati triennali, ricerca che ha raggiunto già le 15 mila risposte.

«Si dividono equamente fra favorevoli e contrari al 3+2», spiega il professore **Andrea Cammelli**, fondatore e direttore di **AlmaLaurea**, «ma il sistema riformato è valutato come «decisamente migliore» solo dal 15% degli intervistati, la metà di quanti ritengono «decisamente migliore» il modello precedente».

Fra i fans della new wave accademica, i neodottori dell'area economico statistica, ingegneria, architettura e scientifica, fra i quali il gradimento oscilla dal 50 al 57%. Sul

fronte opposto, la maggioranza dei neopsicologi, geo-biologi e laureati del gruppo letterario, per i quali l'appello del 3+2 viaggia fra il 31 e il 37%.

Ma questa VII indagine è anche la prima che, su richiesta di Consiglio nazionale di valutazione e ministero dell'università, interpellava i laureati sulla qualità della vita accademica. E dal rapporto, emerge una certa, insospettata, soddisfazione. I triennalisti dimostrano una maggior soddisfazione dei loro colleghi «pre-riforma» nella valutazione tout court dell'esperienza universitaria che, nel complesso, è positiva (87,3% di soddisfatti). Giudizi positivi sul anche rapporti con i docenti: soddisfacente per l'80,9%, percentuale che cresce del 7,3% se ci si riferisce ai dottori del 3+2.

Vecchi e nuovi laureati sono poi soddisfatti (80,8%) delle biblioteche. La percentuale con-



tiene addirittura un 27% di autentici aficionados dello scafale, che giudicano «molto soddisfacente» il servizio. Più chiaro il quadro che riguarda le aule: se 65 laureati su 100 le considera «spesso o sempre adeguate», altri 32,5 neodottori se ne lamenta. E ancora peggiore è il giudizio sulle aule informatiche: soddisfatto solo il 26%, contro un 55,6% di ex studenti che invece bocchiano la disponibilità di pc e connessioni internet. Anche in questo caso la forbice fra vecchi e nuovi laureati è singolare: fra questi ultimi, i contenti salgono al 32%.

Nel complesso la leva 2004 dei dottori italiani sembra non aver rimorsi né rimpianti sulla scelta universitaria: oltre 68 su 100 la ripeterebbero tal quale. Solo dieci cambierebbero ateneo, pur mantenendo lo stesso corso, mentre sette ripartirebbero per una nuova laurea in un'altra università. Autenticamente pentiti della scelta solo due laureati su 100.

Il futuro? Continuare a studiare. Due dottori su tre, dopo il titolo, continuano verso lauree specialistiche e master, con punte nel 91 su 100 del gruppo psicologico, 83 del geo-biologico, 78 di ingegneria, 77 del giuridico.

Conseguire la laurea magistrale è un must (o una necessità?) al Sud (91%) e nelle isole (92%), mentre nel Nord la percentuale si abbassa (81% per il Nordovest, 83% per il Nordest): le sirene del mercato del lavoro, ancorché giù di voce, si fanno sentire. (riproduzione riservata)

## Performance migliori per le studentesse

La performance è rosa. Le dottoresse censite dal AlmaLaurea hanno un rendimento studentesco superiore a quello dei loro colleghi uomini.

Migliore è la votazione media negli esami (26,6 contro 25,7) e la votazione di laurea (104,3 contro 101,1). Migliore è la regolarità e, di conseguenza, la durata degli studi: il ritardo alla laurea è mediamente di 2 anni per le laureate e di 2,1 anni per i loro colleghi.

Donne più brave anche nelle conoscenze linguistiche: più competenti in francese, tedesco e spagnolo anche se nell'inglese primeggiano i colleghi maschi, più abili anche con l'informatica.

Eppure, come notano i ricercatori di AlmaLaurea «rispetto ai loro colleghi, le laureate provengono da ambienti familiari appena meno favoriti per titolo di studio dei genitori e classe sociale di appartenenza».

Con maggiore frequenza le laureate provengono da famiglie piccolo-borghesi e con grado di istruzione modesto «nelle quali ai figli maschi è offerta, più spesso che alle figlie, l'opportunità di proseguire l'attività familiare».

## Ambito il posto fisso

Il lavoro? Per 82 laureati su 100 deve «consentire l'acquisizione di professionalità». «Possibilità di carriera», «stabilità del posto» e «guadagno» vengono dopo.

La stabilità nel lavoro, il vecchio «posto fisso», è la meta più ambita dai triennialisti piuttosto che dai laureati del vecchio ordinamento (60,1 contro 55,3%).

Il contratto a tempo determinato piace, o meglio piacerebbe, a 80 laureati su 100 mentre, fra le altre forme, il part-time è più ambito dalle femmine piuttosto che dai colleghi (6,8 contro 2,7%), mentre il contratto /collaborazione piace più ai neodottori che alle neodottoresse (6,1 contro 3,4%).

Come indicano i ricercatori di AlmaLaurea «cercano stabilità, in ogni caso, più i laureati che non hanno mai lavorato durante gli studi».

Spaccatura motivazionale fra i sessi: nella ricerca del lavoro, le donne aspirano più degli uomini alla stabilità (10,6 punti percentuali in più), alla coerenza con gli studi (+8,7) ed alla rispondenza ad interessi culturali (+6), mentre i dottori tendono ad attribuire più importanza alla carriera (+7,8 punti percentuali) e al guadagno (+2,9).

## Meno tempo per la laurea

L'indagine AlmaLaurea 2004 mostra studenti più regolari: coloro che conseguono il titolo nei tempi prestabiliti sono ormai un terzo del totale, 32,5%, mentre fra il 1998 e il 2001 non si superava il 10. Certo il peso dei laureati del nuovo ordinamento ma, peraltro, il trend positivo era già cominciato nel 2003, quando si era passati a 24,9% di studenti regolari. Parallelamente si riduce, ma non troppo, l'età di laurea che passa da 28 a 27,6 anni. A rendere poco esaltante la performance, avverte AlmaLaurea, sono i numerosi studenti del vecchio ordinamento che sono «traslocati» nel nuovo, innalzando l'età media. Di sicuro, gli uni e gli altri si dimostrano più diligenti: almeno il 50% dei laureati «pre-riforma» e il 77% dei triennialisti ha seguito le lezioni dei 3/4 degli insegnamenti previsti, con percentuali inusitate per il gruppo letterario (66%) o giuridico dove la frequenza alle lezioni è raddoppiata passando dal 25 al 59%. Aumenta, anche perché previsto dal 3+2, il ricorso agli stage. Ne hanno fatto esperienza 60 laureati trienniali su 100, anche se il tirocinio si è svolto all'esterno delle mura universitarie solo in 48 casi. Contagiati dai colleghi del nuovo ordinamento: anche 20 laureati «pre-riforma» su 100 hanno fatto esperienza di lavoro durante il percorso universitario.